

Giuseppe

37

M. Bufano
D. Dalle Fusine
T. Ferigo
S. Neri
G. Nessi Calzi
C. Sommariva

*Nel XX° della morte
di don Milani*

**PER UNA
PEDAGOGIA
DELLA
LIBERAZIONE**

corso monografico
presso il centro "la porta",
bergamo, 1987

**la
porta**

centro
studi
e
documentazione

V.le Papa
Giovanni XXIII
N. 30
24100 Bergamo
tel. (035) 219230

INDICE

PER UNA PEDAGOGIA DELLA LIBERAZIONE

Serie di incontri presso la sala del Centro "La Porta"

Introduzione di Gian Gabriele Vertova	pag.	2
Incontro: "L'EDUCAZIONE POPOLARE OGGI IN ITALIA"		
TONY FERIGO	"	5
don CESARE SOMMARIVA	"	11
Incontro: "LA PEDAGOGIA DI DON MILANI"		
SERGIO NERI	"	22
Tavola Rotonda: "LA SCUOLA DELL'OBBLIGO 'PROMUOVE' DAVVERO?"		
GIULIANA NESSI CALZI	"	35
MARIA LAURA BUFANO	"	40
DANIEL DALLE FUSINE	"	45
"Carta dei Diritti dello Scolaro"	"	51
"Documentazione sulle scuole popolari a Bergamo"	"	55

N.B. - Il testo delle relazioni, ripreso dal registratore,
non è stato rivisto dagli autori.

Questo quaderno raccoglie le relazioni, come da registrazione, dei tre incontri svoltisi al "Centro Studi La Porta" nel novembre 1987 dal titolo: "A 20 anni da don Milani. Per una pedagogia della liberazione":

5.XI.87: "L'EDUCAZIONE POPOLARE OGGI IN ITALIA"

Toni Ferigo - responsabile 150 ore e formazione FIM/CISL Torino

don Cesare Sommariva - Coop. don Milani - Milano

12.XI.87: "LA PEDAGOGIA DI DON MILANI"

dr. Sergio Neri - ispettore didattico - Modena

19.XI.87 "LA SCUOLA DELL'OBBLIGO 'PROMUOVE' DAVVERO?"

(a XX anni dalla "Lettera ad una professoressa")

Giuliana Nessi Calzi - preside scuola media

Maria Laura Bufano - insegnante scuola media del Comitato per i diritti dello scolaro

Daniela Dalle Fusine - genitore - del Comitato per i diritti dello scolaro

Il testo delle relazioni è preceduto dall'introduzione di Gian Gabriele Vertova. In Appendice riportiamo due documenti: la "Carta dei diritti dello scolaro" e la "Documentazione sulle scuole popolari a Bergamo" a cura di Giulio Mauri presentata al Convegno su Don Milani della CISL di Bergamo del 23 - 10 - 1987

INTRODUZIONE

di Gian Gabriele Vertova

A 20 anni dalla morte di don Lorenzo Milani non sono mancate anche a Bergamo proposte di riflessione sul significato del suo impegno. Ci pare un buon segno: se è vero che anche le idee di don Milani hanno contribuito a sviluppare nel decennio successivo la grande passione di massa per la politica e per l'impegno educativo, ci attendiamo una reazione alla stanchezza e al riflusso, il comparire di nuovi protagonisti sociali, una rinnovata critica alla cultura dilagante dell'individualismo, del militarismo, del liberalismo e del qualunquismo. Da questo punto di vista i tentativi dei settori conservatori della gerarchia cattolica di addomesticare la "profezia" di don Milani (è capitato già a tanti in passato!) presentandolo magari come un prete che credeva "nella virtù dell'ubbidienza" ha il fiato corto: troppo chiare sono le parole di don Lorenzo, troppo viva è ancora la memoria di Lui nei "ragazzi di Barbiana". E poi i suoi scritti sono lì, da rileggere.

Molte possono essere le piste di riflessione pertinenti ad una "memoria" di don Milani. Sono possibili una lettura ecclesiale (la passione cristiana per il Regno lo portava a vedere la Chiesa non in funzione di se stessa e della sua organizzazione, ma a contestarla e a rivendicare una sua conversione a servizio del mondo); una lettura politica in chiave di "etica della liberazione" (don Lorenzo stava in discutibilmente dalla parte degli oppressi e delle classi sfruttate e riteneva che la carità contemporanea dovesse esprimersi in un impegno nella politica, nel sindacato, nella scuola); una lettura pacifista, antimilitarista e antiautoritaria ("l'obbedienza non è più una virtù"); una lettura storica tesa a vedere l'influenza esercitata da don Milani sui contemporanei (nell'inchiesta de "La Porta" sull'impegno è il personaggio contemporaneo più frequentemente citato come stimolo e provocazione alla coscienza dei "militanti").

Il Centro Studi e documentazione "La Porta" ha scelto di organizzare, in memoria di don Lorenzo Milani, una riflessione sull'attualità della sua pratica e del suo impegno educativo.

Non intendiamo svolgere una rievocazione. Oltre tutto siamo consapevoli che non tutto, nella poliedrica e spigolosa personalità di don Lorenzo, prete ed educatore, ed anche nei suoi orientamenti didattici, può essere assunto acriticamente come modello. E tuttavia la sua proposta pedagogica è di estrema attualità, sia a livello di orientamento di fondo (il pacifismo; la rottura della separazione fra scuola e vita; l'educazione vista come rapporto d'amore; la presa di partito a favore degli svantaggiati; lo studio e la vita di classe come condivisione e non come concorrenza individualistica; il rifiuto di una con-

cezione dell'insegnante come "giudice" e la scelta di essere "maestro" ... sia a livello di scelte didattiche (il tempo pieno; il metodo della scrittura collettiva; il lavoro di gruppo; la scuola come dibattito; la non-emarginazione ecc.).

Soprattutto emergeva in don Lorenzo una concezione altissima della funzione dell'insegnante: si può arricciare il naso di fronte alla parola, ma non c'è dubbio che per don Milani l'essere insegnante era una "vocazione" tendenzialmente totalizzante e coinvolgente. Mil le ragionamenti di natura psicologica e sindacale ci possono mettere in guardia dal concepire il mestiere d'insegnante come "missione". Tuttavia dopo questi anni ultimi in cui abbiamo visto amici cristiani e compagni di sinistra rincorrere lo specifico disciplinare e prendersi "laiche" sbornie di semiotica ed informatica, ci sembra urgente ritornare almeno un po' a don Milani e riproporre l'esigenza rinnovata di una scuola che educi e di un insegnamento educatore.

Del resto è a partire degli anni di don Milani e dalla "Lettera ad una professoressa" che è "scoppiato" in Italia l'impegno per l'"educazione popolare" (scuole serali, estive, doposcuola, scuola per lavoratori, centri operai, ecc.).

"Popolare" è certo termine ambiguo, ma è preferibile a quello, neutro e velleitario, di "permanente". "Educazione popolare" ha significato, in don Milani e negli anni settanta:

- 1) scelta di un impegno di educazione e di istruzione rivolto ai lavoratori e ai figli delle classi popolari, nonché agli svantaggiati di ogni tipo;
- 2) scelta di un metodo comunitario e di una pedagogia "coscientizzante", alternativa alla concezione "depositaria" e individualistica della scuola borghese;
- 3) ricerca di contenuti e messaggi alternativi all'ideologia dominante.

Oggi l'esperienza delle "scuole popolari" è quasi del tutto scomparsa, ma molte delle sue motivazioni e delle sue tematiche sopravvivono sia in quanto di buono rimane nell'esperienza delle 150 ore e nei corsi di formazione sindacale, sia nell'esperienza diffuse e "sommese" sul territorio, dentro e fuori alla scuola, di educazione alla pace, educazione alla salute, educazione ambientalista ecc. Questa "pedagogia della liberazione" ha certo caratteri peculiari e diversificati, ma è singolarmente vicina alle esperienze di "educazione popolare", secondo il metodo di Paulo Freire, della "pedagogia della liberazione" latinoamericana (si possono andare a rivedere i contributi del convegno di Bahia dell'agosto 1986).

Parlare di scuola e di don Milani significa infine ritornare a riflettere sulle provocazioni della "Lettera ad una professoressa" scoprendo che la scuola dell'obbligo qualche volta oggi boccia ancora e spesso comunque non promuove. Anzi, il non bocciare è divenuto talora l'alibi per evitare di porsi obiettivi autentici di promozione sociale e culturale per tutti.

Oggi almeno in provincia di Bergamo forse non avrebbe molta utilità un'indagine statistica sulla estrazione sociale dei bocciati, ma molte testimonianze, anche riferite alla scuola dell'obbligo, ci inducono a pensare che siano in atto altri meccanismi di emarginazione, più sottili ma non meno insidiosi della bocciatura; e che comunque frequentissimo, da parte dei responsabili scolastici, di fronte a casi di disagio e di non integrazione scolastica, è il rifiuto a cercare di mettere in atto interventi educativi anti-emarginanti e di ricupero socializzante. Non sarebbe male oggi, quando la categoria dei docenti riscopre dopo lungo sonno i propri diritti, che si tengano presenti anche i "diritti dello scolaro": perchè i diritti del docente vanno rivendicati soprattutto per poter meglio "servire" (consentiteci la parola così milaniana) i ragazzi per i quali la scuola è organizzata.